

mangiare, si deve pur lavorare. Il secondo pensiero mi tocca personalmente, nel senso che a me succede, un po' specularmene a quanto è successo ai nostri sette, essere proprio quegli stessi problemi, cui si deve far fronte con l'assillo di ogni giorno, che mi oscurano il fascino del volto di Gesù, e che attenuano in me la forza della sua Parola, perché c'è altro da fare, ci sono altre cose che urgono. Ma forse questa è l'esperienza che tutti noi facciamo, quando avvertiamo "il terribile quotidiano" venirci addosso con le sue urgenze, i suoi problemi, le sue pesantezze e creare in noi un acuto senso di scoraggiamento spirituale, anche perché si fa sempre più chiara la convinzione che "altro è la vita di fede, altro è la vita di tutti i giorni". Da qui la grande consolazione che l'evangelista con il suo capitolo 21 intende comunicarci, ricordandoci che il Risorto aveva deciso di incontrare quei suoi amici proprio dentro un tale contesto, per altro contrassegnato dall'insuccesso, dall'inutilità, dal fallimento, qui simbolicamente espressi dalla circostanza di non avere preso nulla pur avendo pescato tutta la notte. Non dimentichiamo che erano pescatori abili, veri e propri professionisti nel loro lavoro! Sicché il buio della notte e il grigio mattino vengono a seguito di tale incontro trasformati. Il tempo

dell'inutilità, della delusione, della fatica, della frustrazione è diventato il tempo della "pesca miracolosa": un miracolo evocativo di un altro miracolo, quello che trasforma la nostra quotidianità nel tempo dell'incontro con il Risorto. E' l'incontro che dà compiutezza (la rete piena) alle nostre incompiutezze, è l'incontro che dà senso compiuto ad ogni nostro gesto, foss'anche il più prosaico, nella misura in cui lo si sappia compiere in obbedienza alla sua Parola: "*Allora disse loro: gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*".

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Il Signore è risorto cantate con noi! Egli ha vinto la morte. Alleluia!

Padre misericordioso, accresci in noi la luce della fede, perché nei segni sacramentali della Chiesa riconosciamo il tuo Figlio, che continua a manifestarsi ai suoi discepoli, e donaci il tuo Spirito, per proclamare davanti a tutti che Gesù è il Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA III DOMENICA DI PASQUA (14 aprile 2013)

INVOCHIAMO

Cantiamo a Te, amore senza fine: tu che sei Dio, lo Spirito del Padre vivi dentro di noi e guida i nostri passi. Accendi in noi il fuoco dell'eterna carità.

LEGGIAMO

Dagli Atti degli Apostoli (5,27-32.40-41)

Dal libro dell'Apocalisse di S. Giovanni apostolo (5,11-14)

Dal vangelo secondo Giovanni (21,1-19)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli

risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta:

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

MEDITIAMO

Quando una fine non è una fine. Questa è la sorpresa che il quarto evangelista riserva al lettore del suo Vangelo, che, giunto alla fine del capitolo 20, crede che il Vangelo sia finito ed invece constata che il racconto va avanti con un ulteriore capitolo: il 21. Ed allora si domanda: “Perché questa ripresa?”. La risposta va a cercarla sui commenti che ha sott’occhio. Ognuno gli dà una sua spiegazione, che però lui ritiene sì plausibile, ma non convincente perché avverte dentro di sé il bisogno di darsi una

spiegazione che soddisfi il suo cuore, a partire da ciò che la vita gli suggerisce. Torna perciò a rileggere il capitolo 20, dove sono riferite le prime due apparizioni del Risorto: la prima con protagonista Maria di Magdala, la seconda (ripetuta due volte) con protagonista Tommaso. E qui intuisce che apparendo a Maria di Magdala il Signore vuol dare compimento ad un cammino di amore, mentre con Tommaso vuol dar compimento ad un cammino di fede. Il nostro lettore sa però di non essere né Maria di Magdala, né Tommaso, è solo un signor “nessuno” immerso nei problemi di una quotidianità talvolta opaca. Ma è proprio a questo punto che si sente raggiunto dal messaggio contenuto nel capitolo 21, dove l’evangelista vuol fargli capire che la sua vita di tutti i giorni, quale che sia, è comunque bella, perché è rischiarata dalla presenza del Risorto. Sia benedetto dunque questo capitolo 21 che vuole invitarlo a fare l’esperienza della Resurrezione dentro la sua vita quotidiana.

“Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade”. Il lettore del Vangelo sa che si tratta di un luogo fra i più familiari agli apostoli. Non pochi di loro avevano iniziato la loro esperienza di sequela proprio in quel luogo, lì avevano ascoltato la predicazione di Gesù alla folla

radunata sulla riva, lì erano stati testimoni della moltiplicazione dei pani e di molti altri miracoli, sicché tanti erano i ricordi legati a quel luogo! E adesso...? Adesso, ecco lì riunito un gruppetto di loro (sono in sette) che si ritrova senza uno scopo apparente, in attesa. Ma in attesa di che cosa e di chi? Il testo non lo dice, dice solo che ad un certo punto: *“Simon Pietro dice loro: ‘Vado a pescare’. Gli dicono gli altri: ‘Veniamo con te’. Si mossero dunque ed entrarono nella barca, ma in quella notte non presero nulla”.*

Proseguendo nel racconto, vediamo che Gesù sceglie di incontrarli nel momento stesso del loro ritorno da quella pesca infruttuosa di primo mattino. E così, mostrandosi, egli rivelerà loro, come in una parabola viva, tutta la vita e la missione della sua Chiesa, tale essendo il senso di tutto il capitolo. Tutto questo però non ci esime dal dire qualcosa su quanto passava nel cuore di quegli uomini prima del loro incontro con il Signore.

In proposito e con un po’ di timore, visto il silenzio del testo, mi azzardo, ascoltando alcuni pensieri che il cuore mi suggerisce, a dire qualcosa su quanto potevano aver provato i nostri sette uomini in quella notte.

Il primo pensiero che mi viene è quello di tornare a leggere il capitolo 20, dove si vede che i

membri di questo gruppetto erano stati destinatari di una doppia apparizione del Risorto. E’ dunque gente che ha vissuto una esperienza “unicissima” e irripetibile nella storia del mondo, ma che adesso si ritrova a vivere come se nulla fosse successo. Infatti decidono di andare a pescare. Questo mi fa pensare ad un gruppo in fase di smobilitazione, nella quale lo scoraggiamento suggerisce a ciascuno di farsi gli affari propri, cercando una sicurezza personale e lasciando perdere quanto era accaduto. Chissà, forse Simon Pietro e i suoi amici avranno sentito la nostalgia per la vita di un tempo, che magari sarà anche stata pesante, monotona, però era comunque tranquilla e soprattutto sicura. E perché no, avranno anche sentito la nostalgia di quei progetti che si portavano dentro prima dell’incontro con Gesù di Nazaret. Forse avranno anche pensato: “L’esperienza con Gesù e soprattutto l’incontro con il Risorto è stata qualcosa di indescrivibile, però qui c’è la vita che ci scorre davanti, con le sue urgenze e i suoi problemi. Dobbiamo darci da fare”. E che cosa fanno? Vanno a pescare! Gli ideali che il Signore avevo loro proposto erano bellissimi, entusiasmanti, ma adesso avvertono che devono fare i conti con la concretezza della vita quotidiana, se si vuole, con la prosaicità della vita quotidiana, perché si deve pur